

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

# RESOCONTO STENOGRAFICO

634.

## SEDUTA DI VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		CASTELLI MIGALI ANNA MARIA (PCI) . . .	59425
(Approvazione in Commissione) . . .	59407	CERIONI GIANNI (DC) . . . . .	59429, 59423
<b>Interrogazioni:</b>		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .	59424
(Annunzio) . . . . .	59428	ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) . . . . .	59426
<b>Proposte di legge:</b>		GIANNI ALFONSO (PDUP) . . . . .	59420
(Annunzio) . . . . .	59407	LORIS FORTUNA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	59413
(Approvazione in Commissione) . . .	59407	RIPPA GIUSEPPE (PR) . . . . .	59412, 59416
(Ritiro) . . . . .	59407	TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	59424
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla frana di Ancona (Svolgimento):</b>		<b>Per lo svolgimento di una interrogazione:</b>	
PRESIDENTE 59408, 59412, 59416, 59420, 59422, 59423, 59424, 59425, 59426, 59427		PRESIDENTE . . . . .	59427
BOZZI ALDO (PLI) . . . . .	59412, 59416	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	59427
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	59428

PAGINA BIANCA

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

---

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 febbraio 1983, alle 16,30:

*Discussione della mozione Accame ed altri (n. 1-00241) concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo.*

**La seduta termina alle 11.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 13,5.*

**La seduta comincia alle 9,30.**

ANNA MARIA CASTELLI MIGALI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1983.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BASLINI: «Riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per le attività di consulenza giudiziale» (3955);

FELISETTI: «Modifica del primo comma dell'articolo 1284 del codice civile concernente il saggio degli interessi legali» (3956);

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3957);

MENZIANI ed altri: «Divieto di commercializzare giocattoli che riproducono armi» (3958);

ANIASI ed altri: «Disciplina degli istituti di vigilanza. Regolamentazione della condizione giuridica delle guardie vigilanti» (3959).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Augello ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

AUGELLO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani» (3947).

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla V Commissione (Bilancio):*

DAL MASO ed altri: «Norme per il trasferimento all'EFIM delle società di imbottigliamento di acque minerali, già inquadrate nell'EAGAT» (3810);

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

«Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po» (*modificato dal Senato*) (3731/B);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

«Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aree esterne» (3291);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Protezione delle radiocomunicazioni relative all'assistenza ed alla sicurezza del volo» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (con modificazioni) (3479);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del 'prosciutto di San Daniele'» (3176).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla frana di Ancona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere —

premesso che la frana che ha interessato la città di Ancona, colpendo due quartieri e lasciando senza tetto diverse migliaia di abitanti, era da tempo nota e trattata nei manuali di geologia;

considerato che il fenomeno, dovuto secondo i geologi a movimenti di assestamento di terreni collinari che avevano dato da lungo tempo prove di instabilità, era largamente prevedibile;

visto che i danni sono ingentissimi, soprattutto a causa del forte insediamento abitativo e delle numerose strutture pubbliche esistenti nella zona frangente —

se vi siano responsabilità, da parte delle varie amministrazioni pubbliche che hanno approvato gli strumenti urbanistici e le licenze edilizie con cui è stata consentita l'edificazione della zona;

come sia stato possibile autorizzare la costruzione di strutture pubbliche di pri-

maria importanza, quali due ospedali ed una facoltà universitaria, oltre che di insediamenti privati, in una zona potenzialmente soggetta a fenomeni di smottamento;

quali iniziative intenda prendere il Governo affinché nella ricostruzione si evitino gli errori compiuti nella localizzazione degli insediamenti delle infrastrutture pubbliche e degli alloggi;

quali provvidenze si intendano adottare per impedire che la economia locale sia penalizzata dalle conseguenze di questo ulteriore disastro naturale.

(2-02242)

«ZANONE, BOZZI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e il ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per sapere — premesso che:

a) ad un mese dalle alluvioni in Liguria, Emilia e Appennino tosco-emiliano, un'enorme frana, praticamente una collina, ha invaso il centro abitato di Ancona, sconvolgendo la città, distruggendo centinaia di abitazioni e provocando danni per centinaia di miliardi;

b) come ha rilevato tra l'altro Antonio Cederna sul quotidiano *la Repubblica* del 16 dicembre 1982, era «tutto prevedibile, tutto scontato, dal momento che la collina, come ha dichiarato il sindaco, era in movimento da sempre, tanto che la sua predisposizione alle frane veniva studiata a scuola, ed era oggetto di tesi di laurea»;

c) il risultato dell'incoscienza che ha provocato, ultima in ordine di tempo, l'enorme frana su Ancona, è che ormai i morti per frane e alluvioni (escluso il Vajont), sono più di mille negli ultimi trent'anni (uno ogni dieci giorni); le frane sono tre-quattromila all'anno; i comuni interessati da dissesti sono passati negli ultimi anni dal 37 al 57 per cento del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

totale, un sesto dell'Italia è in preda all'erosione e il cinquanta per cento della sua superficie ha perso ogni capacità di assorbimento delle piogge: un dissesto galoppante che ci costa, in distruzioni e danni materiali, una somma valutabile in circa tremila miliardi l'anno; il collasso idrogeologico concorre dunque in misura determinante al collasso economico del paese;

d) disastri come quello di Ancona possono verificarsi perché non esiste una politica del territorio, non vengono sufficientemente studiati i problemi del suolo, dell'urbanistica e dell'ambiente naturale; sistematicamente sono ignorate e disattese le denunce da parte dei geologi, e lo Stato destina cifre irrisorie (il presidente dell'Ordine dei geologi calcola che equivalgono al costo di due sigarette all'anno per ogni italiano) per studi, ricerche e indagini; il «Servizio geologico d'Italia», l'unico organismo di Stato in cui lavorano geologi, è in grado di spendere una cifra pari ad un millesimo di quanto viene speso negli USA; il servizio ha un organico simile a quello dei tempi di Quintino Sella, e continua ancora ad essere, assurdamente, alle dipendenze del Ministero dell'industria; i suoi geologi sono una quarantina, meno di quelli del Ghana, contro i 200 della Svezia, i 608 della Gran Bretagna, gli 850 della Francia, i 1.859 della Turchia; c'è voluto un secolo per completare la carta geologica in scala al centomila (che non serve a nulla), ma ancora non si riesce a portare a termine quella al cinquantamila;

e) il geologo non figura nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione: dei più di tremila iscritti all'albo, la maggior parte finisce con l'insegnare nelle scuole medie o si impiega nell'industria farmaceutica o va a lavorare all'estero —

1) quali provvedimenti urgenti il Governo intenda promuovere e/o sollecitare in relazione al disastro di Ancona;

2) se non si ritenga di promuovere e/o sollecitare un'inchiesta, per l'accertamento di eventuali responsabilità e/o

complicità per il mancato controllo, denuncia, prevenzione in ordine ad una situazione obiettivamente pericolosa, e che solo per fortuna non è sfociata nella tragedia;

3) quale sia l'opinione del Governo in relazione ai punti b), c), d), e) della presente interpellanza;

4) quali provvedimenti il Governo intende varare, promuovere e/o sollecitare per far fronte ad una situazione che ogni giorno si fa più grave ed insostenibile.

(2-02243)

«RIPPA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alla frana che ha distrutto due quartieri di Ancona e che minaccia ancora la città e i dintorni — premesso che:

in una conferenza stampa indetta nei giorni scorsi dal PDUP, e svoltasi ad Ancona, è stata data lettura di un documento sconcertante, contenente una perizia effettuata nel 1970 dal dottor Alvaro Valdinucci, funzionario del Ministero dell'industria;

tale perizia sarebbe stata commissionata dal Genio civile e dal Ministero dell'industria al dottor Valdinucci per conoscere e delimitare le zone instabili della città e dei dintorni non adatte alla costruzione di edifici;

dalla perizia risultò che le zone di Posatore e di Borghetto, in prossimità della frana Barducci, che da anni causava periodici dissesti, erano realmente inadatte alla costruzione, in quanto «...le precarie condizioni di equilibrio riscontrate nelle zone in esame (Posatore e Borghetto) non consentono una sua utilizzazione come area di espansione edilizia del comune di Ancona, e pertanto su gran parte del versante settentrionale dell'altura di quota 251 dovrà essere vietata qualsiasi costruzione»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

risultava, ancora, dalla perizia del dottor Valdinucci, che «il quadro idrogeomorfologico locale è ben chiaro, e non lascia dubbi sulla sua collocazione tra quelli decisamente instabili per l'evidenza di una franosità antica che ha condizionato e condiziona tuttora il suo precario assetto»;

a proposito della collina di Posatore, il dottor Valdinucci nella relazione aveva dichiarato, tra l'altro, in riferimento alla presenza di costruzioni di ville e della facoltà di medicina, che si è «...sbancato con serena incoscienza, sconvolgendo il precario equilibrio del terreno»;

la relazione di Valdinucci non suscitò preoccupazioni da parte delle autorità, le quali preferirono affidare una nuova verifica del terreno al professor Cerritti della università di Bologna e al dottor Dattilo, geologo del comune di Ancona: l'esito della nuova perizia fu una netta smentita delle valutazioni fatte dal Valdinucci;

il professore Dattilo, contrariamente a quanto dichiarato nella relazione a cui fa riferimento il punto precedente, nel periodo in cui veniva avanzata l'ipotesi di costruire la facoltà di medicina, aveva, all'interno di uno studio pubblicato, messo in evidenza le «pessime» caratteristiche del terreno della collina di Posatore, facilmente deformabile sotto carico;

la relazione del dottor Valdinucci conteneva anche una pianta che indicava quasi esattamente il perimetro dell'attuale disastro, e che a detta dello studioso era la zona di maggior pericolo, per i precari equilibri geologici esistenti —

quale sia il parere del Governo e degli organismi interessati sulla sconcertante notizia dell'esistenza di questo studio effettuato per conto del Ministero dell'industria;

se fu presa in esame tale relazione, nel periodo in cui fu resa nota al Ministero;

a quale punto sono le indagini aperte dalla magistratura sulla vicenda;

quali iniziative intende prendere il Governo e i ministri interessati, in relazione alla situazione creata dalla paurosa frana e circa la possibilità di dichiarare lo stato di pubblica calamità per la città di Ancona;

quali saranno gli impegni del Governo per dare soluzione immediata alla drammatica emergenza che migliaia di cittadini di Ancona stanno vivendo in questi giorni;

quali iniziative intenda prendere il Governo per accertare le responsabilità, dato che, alla luce dello «scottante» documento del dottor Valdinucci, verrebbero coinvolti in tali responsabilità gli amministratori locali, ed alcuni Ministeri, incuranti di una situazione che presentava, e purtroppo lo ha confermato, grossi rischi per la popolazione e per la città di Ancona, consapevolmente inerti di fronte all'aggressione selvaggia che gli speculatori hanno portato alla collina di Posatore e a Borghetto, oltreché responsabili della omissione di un così tanto prezioso documento, che avrebbe potuto, qualora fosse stato impugnato dalle autorità comunali e da quelle statali, quale il Ministero dell'industria, evitare la catastrofe, e mettere in moto processi di ricerca e di indagine sul terreno, per tenere sotto controllo l'intensa attività franosa caratteristica della zona.

(2-02255)

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI»;

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Cerioni, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere, in conseguenza del gravissimo evento franoso ancora in corso nella città di Ancona, se il Governo intenda assumere iniziative al fine di prevenire:

1) alla deviazione del traffico della statale 16 sull'autostrada A 14 almeno nel tratto Falconara-Loreto;

2) alla dichiarazione di zona colpita da calamità naturale ai sensi della legge 50/52 per il comune di Ancona;

3) alla predisposizione, d'intesa con il comune di Ancona e con la regione Marche, di una normativa speciale per Ancona che consenta entro breve tempo di avviare una pronta ricostruzione delle abitazioni, delle strutture pubbliche e viarie;

4) al reperimento di disponibilità adeguata di fondi per l'assistenza alle famiglie colpite» (3-07105);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, «per sapere se corrispondono a verità le gravissime informazioni stampa secondo le quali la zona di Ancona, ora distrutta dallo smottamento di una intera collina, fosse già stata individuata — da una decina di anni — come zona pericolosa, e che, malgrado questo, si sia continuato a dare licenze di costruire nella zona stessa.

L'interrogante chiede in ogni caso di sapere in base a quale piano regolatore, o comunque programma urbanistico, siano state concesse licenze di costruzione nella zona» (3-07116);

Teodori, Roccella, Bonino, Cicciomesere, Faccio, Tessari Alessandro, Aglietta e Calderisi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, «per sapere quali informazioni intendano fornire in riferimento alla frana che si è verificata nella città di Ancona il 14 dicembre e che ha provocato la distruzione di due quartieri, di due ospedali, della facoltà di medicina, della linea ferroviaria e lo sfollamento di circa 4.000 persone.

In particolare, per sapere:

1) perché nella zona in cui si è verificata la frana, nota da decenni come «frana Barducci», e che aveva più volte richiesto l'intervento dell'ANAS e delle FF.SS. per dissesti della ferrovia e della

statale Adriatica, sia stata autorizzata la costruzione di due ospedali;

2) perché sia stata consentita la costruzione della facoltà di medicina malgrado la perizia geologica richiesta dieci anni orsono avesse dato esito negativo;

3) perché nel corso degli ultimi venti anni sulla collina sovrastante la zona frana siano state costruite decine di ville ed edifici che hanno avuto anche l'effetto di aumentarne il peso complessivo e facilitarne quindi lo smottamento;

4) perché alle falde della collina sia stato messo in atto un disboscamento quasi totale che ha facilitato l'erosione del terreno dalla pioggia.

Per sapere quindi se non si ritenga necessario accertare al più presto quali siano le responsabilità, le speculazioni e le connivenze che hanno permesso il verificarsi di questo nuovo disastro, che non si può certo definire «catastrofe naturale» (3-07124);

Del Donno, al ministro dell'interno e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, «per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi nella situazione particolarmente grave che ha investito la città di Ancona e che ha interessato un lungo tratto della ferrovia adriatica;

2) quali sono i danni sia all'edilizia pubblica sia a quella residenziale, alle attività produttive, alle opere pubbliche;

3) quali sono gli interventi più immediati in altri settori allarmanti quali l'igiene pubblica, le fognature, l'erogazione dell'acqua, i servizi ospedalieri» (3-07130);

Costamagna, al ministro della ricerca scientifica e tecnologica, al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e ai ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dei trasporti, «per sapere se esista correlazione di causa ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

effetto tra le prospezioni geofisiche per ricerche di idrocarburi nel mare Adriatico ad opera dell'ENI e dell'AGIP Mineraria ed il movimento franoso del complesso collinare a nord-ovest di Ancona nelle borgate Borghetto e Posatore.

Per conoscere — considerato che mediante una trivellazione sulla collina delle borgate Borghetto e Posatore del comune di Ancona, da spingere a notevole profondità, si dovrebbe accertare se esista o no un giacimento petrolifero chiuso in una cupola gassosa di idrocarburi per poi concludere che effettivamente esiste una correlazione tra movimenti (slittamenti di terreni) e perforazioni petrolifere nel mare Adriatico — i provvedimenti che in tale situazione il Governo intende assumere anche per il futuro» (3-07182);

Castelli Migali, Barca, Cappelloni, Ianni, Carloni Andreucci, Palmi Latanzi, Pecchia Tornati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, «per conoscere — premesso che l'evento franoso che ha colpito la città di Ancona il 13 dicembre 1982, provocando la distruzione di tre quartieri, danni ingenti alle popolazioni, alle infrastrutture, ha duramente colpito anche l'attività economica e commerciale della città ed il suo sistema portuale — se corrispondano al vero notizie apparse sugli organi di stampa e annunciate da singoli ministri in ordine al provvedimento legislativo predisposto dal Governo per la ricostruzione della città, notizie e dichiarazioni secondo le quali in punti rilevanti sarebbero state disattese le giuste istanze delle popolazioni, dell'amministrazione comunale e regionale» (3-07542);

Ermelli Cupelli, al Governo, «per conoscere le linee che informano il preannunciato provvedimento governativo per la frana di Ancona ed i tempi della sua presentazione alle Camere.

In particolare, per sapere:

quale è il grado di rispondenza che il Governo, col suo provvedimento, può assicurare alle indicazioni prospettate dal

comune di Ancona e dalla regione Marche;

se e quali nuove procedure e meccanismi si intendano attivare per garantire rapidità di esecuzione alla fase di primo intervento e per avviare senza indugi l'opera di ricostruzione, sia nel settore delle infrastrutture pubbliche sia in quello delle strutture private;

quali sono gli orientamenti e gli impegni del Governo per la piena ripresa delle attività economiche nella città di Ancona, compromesse dall'evento franoso» (3-07543).

Merloni, Cerioni, Forlani e Sabbatini, al Governo, «per conoscere:

i tempi di presentazione alle Camere del provvedimento legislativo adottato dal Governo sabato 19 febbraio 1983 per la frana di Ancona;

quali sono gli orientamenti del Governo in merito all'*iter* parlamentare di alcune proposte di legge (3827 e 3925) presentate alla Camera e dirette ad agevolare la ricostruzione e la ripresa economica della città di Ancona» (3-07552).

Queste interpellanze ed interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiederò ora ai presentatori delle interpellanze se intendano svolgerle o se, invece, si riservino di intervenire in sede di replica.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, rinunzio alla illustrazione dell'interpellanza Zanone n. 2-02242, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIUSEPPE RIPPA. Anch'io, signor Presidente, rinunzio all'illustrazione della mia interpellanza n. 2-02243, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

Poiché nessuno dei presentatori della interpellanza Milani n. 2-02255 è presente, s'intende che abbiano rinunciato all'illustrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la protezione civile.

LORIS FORTUNA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fenomeno franoso che nella notte del 13 dicembre 1982 ha interessato una vasta parte della città di Ancona, è stato immediatamente oggetto della più grande attenzione da parte degli organi di Governo, ed in particolare da parte della protezione civile, per l'adozione dei provvedimenti atti a fronteggiare l'emergenza e ad avviare soluzioni di medio termine.

Non appena gli uffici della protezione civile venivano informati dell'evento si provvedeva ad attivare tutti i meccanismi per gli interventi di emergenza, sia in sede locale, sia in sede centrale.

Nelle prime ore della mattinata mi sono recato sul posto con il direttore ed i tecnici del dipartimento nazionale della protezione civile per concordare con le autorità comunali e regionali tutti i provvedimenti necessari al primo soccorso e al ricovero della popolazione colpita, nonché al ripristino delle opere e dei servizi essenziali.

Interventi per i settori di propria competenza venivano tempestivamente disposti anche da altri Ministeri, quelli dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti, i cui titolari si erano recati anch'essi sul posto per una valutazione della situazione.

Nei giorni successivi e dopo gli interventi di primo soccorso, che gravano sull'apposito fondo per la protezione civile di cui al decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, in base ai poteri attribuitimi da detto provvedimento e dal deliberato del Consiglio dei ministri del 22 dicembre, ho adottato, in ciò confortato dalle sollecitazioni e dal consenso espressi dalla Camera dei deputati nello stesso giorno, altri provvedimenti intesi ad alleviare i disagi della popolazione; in

particolare ho emanato, previo concerto con i Ministeri interessati, due ordinanze.

Con le stesse si sospendevano, fino a cessazione dello stato di emergenza e comunque non oltre il 12 giugno 1983, i termini di prescrizione o di decadenza, nonché l'esecuzione di consegne e rilascio di immobili; si differivano sino al 16 febbraio i termini in materia di imposte sui redditi e di tasse ed imposte indirette sugli affari; si sospendevano i versamenti dei contributi assistenziali e previdenziali; si adottavano poi altri provvedimenti in materia sanitaria e di leva militare.

Purtroppo, da parte di alcuni uffici periferici e per altro verso da parte del pretore di Ancona, sono stati avanzati, anche pubblicamente, dubbi circa la legittimità delle ordinanze stesse, ponendo in forse la loro applicabilità. Tanto è vero che lo stesso ufficio giudiziario ha disapplicato l'ordinanza in materia di sfratti.

Al fine di evitare allarme sociale e disparità di trattamento, il Governo, su mia proposta, ha approvato un disegno di legge di interpretazione autentica della norma a fondamento del potere di ordinanza, con cui si ribadisce l'estensione della suddetta competenza.

Nel frattempo, sempre ai sensi del citato decreto-legge, provvedevo a disporre in via di prima assegnazione l'affidamento di 26 miliardi alla regione Marche, da destinarsi alle opere di pronto intervento e di assistenza alla popolazione di Ancona, secondo quanto riporterò ora schematicamente, in conformità alla delibera della giunta regionale n. 64, del 17 gennaio 1983: 12 miliardi per l'assistenza alla popolazione; 7 miliardi per pronto intervento (sono compresi in tale cifra un miliardo e mezzo per le reti telefoniche e un miliardo per la riattazione di fognature ed impianti igienici); 6 miliardi per i servizi sanitari e un miliardo per l'università.

Tale ripartizione è conseguente ai progetti di massima predisposti dal comune di Ancona ed approvati dalla giunta regionale. Queste somme, però, sono state soltanto affidate ai fini di competenza, non sussistendo, al momento, l'effettiva

disponibilità delle stesse, in quanto, nonostante precisi impegni, non sono stati ancora attribuiti al CIPE i 200 miliardi di cui al decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, né risultano ancora disponibili gli 80 miliardi stanziati con la legge 23 dicembre 1982, n. 983, malgrado pressanti sollecitazioni.

Per la valutazione sotto il profilo tecnico degli eventi determinatisi, e per la predisposizione dei conseguenti provvedimenti tecnici e normativi, convocavo il 21 dicembre il Comitato grandi rischi, istituito presso il mio ufficio. Intervenevano alla seduta, oltre al presidente, professor Ippolito, altri scienziati tra i maggiori nel settore.

Il Comitato grandi rischi valutava l'opportunità che i propri lavori tenessero conto di quelli dell'apposita commissione contemporaneamente costituita dal ministro della ricerca scientifica e composta da esperti del Consiglio nazionale delle ricerche, e di quelli della commissione istituita dal comune di Ancona a supporto dei lavori dello stesso Comitato grandi rischi. Gli studi e le ricerche sono tuttora in corso.

Per quanto riguarda i danni conseguenti all'evento franoso e alle attività produttive distrutte o danneggiate, si fa presente che dalle notizie assunte direttamente o per il tramite della regione e del comune risulta quanto segue. In primo luogo, che gli edifici danneggiati, distrutti o comunque inagibili sono 294, per un totale di 1.025 alloggi, così suddivisi: 6 edifici demoliti o crollati; 65 da demolire; 57 lesionati molto gravemente; 41 lesionati gravemente; 47 con danni lievi; 78 senza danni, ma in zona interessata a frana. Altre 285 abitazioni si trovano nella zona di margine della frana.

Risulta, in secondo luogo, che le attività distrutte o danneggiate sono le seguenti: 101 attività artigianali per circa 200 addetti; 3 industriali per circa 118 addetti; 42 commerciali per circa 129 addetti; 5 varie per circa 18 addetti. Il totale è di 151 attività, per un numero di addetti di circa 465. Le aziende agricole interessate sono 31 con 60 addetti.

Risultano danneggiati irreparabilmente anche l'ospedale oncologico, l'ospedale geriatrico e la facoltà di medicina.

Al riguardo, al fine di corrispondere alle esigenze della ricostruzione avanzate dalla regione e dal comune, e per avviare la ripresa economica di una città come Ancona, che ha sofferto in un recente passato di altri eventi calamitosi, ho predisposto un disegno di legge organico, d'intesa con i ministri interessati. Il 19 febbraio tale disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Gli aspetti caratterizzanti del provvedimento sono: che a soli due mesi dall'evento franoso si è provveduto ad emanare un disegno di legge che, ove approvato in tempi brevi, consentirà senza alcuna soluzione di continuità di passare dalla fase dell'emergenza a quella della ricostruzione; e che risulta essere frutto della collaborazione fra lo Stato, la regione ed il comune.

In particolare, il disegno di legge assegna alla regione Marche un contributo speciale di 183 miliardi per il biennio 1983-1984 ed altri 40 miliardi per la concessione di contributi pluriennali, nella misura di 2 miliardi all'anno per venti anni.

Le suddette somme dovranno essere utilizzate dalla regione principalmente per l'erogazione di contributi ai proprietari di immobili residenziali o utilizzati per attività produttive o per servizi pubblici o sociali distrutti o danneggiati dalla frana, per la realizzazione delle aree necessarie per il reinsediamento della popolazione, nonché per il consolidamento della zona colpita dalla frana.

Vengono poi assegnati 100 miliardi per la ricostruzione delle strutture sanitarie ed ospedaliere rese inagibili dalla frana, nonché altri 35 miliardi per la ricostruzione della facoltà di medicina e chirurgia.

Infine, utilizzando altri stanziamenti per un totale di 50 miliardi, si mette in grado l'ANAS di far fronte specificamente alle esigenze viarie determinate dalla frana, con priorità per la realizzazione del raccordo tra il porto di Ancona

e la statale n. 16 (il cosiddetto asse attrezzato).

La dizione di quest'ultima norma può essere apparsa non sufficientemente chiara per il fatto che, a provvedimento già predisposto, è stata rappresentata l'esigenza di provvedere anche al raddoppio della variante della statale n. 16 nel tratto Falconara-Pontelungo. La necessaria messa a punto di questa questione è stata anche causa di un brevissimo ritardo nella presentazione del provvedimento alla Camera.

Tengo comunque a precisare che, a mio giudizio, la priorità spetta senz'altro alla realizzazione dell'asse attrezzato e che, al fine di evitare ulteriori equivoci, seguirò personalmente l'iter parlamentare del disegno di legge, in modo che non vi siano dubbi sulla volontà di provvedere alla realizzazione dell'asse.

Circa la richiesta di notizie in merito al continuo degrado idrogeologico nazionale ed alla carenza numerica dei geologi in servizio presso la pubblica amministrazione, debbo dire con franchezza che tutto ciò risponde a verità e che lo Stato deve ora riscattare errori, superficialità, negligenze, ritardi non più tollerabili.

In tale quadro, sono già stati recentemente definiti provvedimenti legislativi (ora all'esame del Parlamento) nei quali sarà collocata l'esigenza di una più coordinata presenza del servizio geologico per una visione più organica e completa dei suoi compiti, mentre un apporto rilevante alla previsione ed alla prevenzione dei disastri naturali ci si attende dall'approvazione del disegno di legge n. 3140 all'esame della II Commissione della Camera e concernente l'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile, per effetto del quale potranno essere predisposti strutture e mezzi per ogni possibile tutela contro le calamità.

A questo punto, mi consentiranno gli onorevoli colleghi di liquidare ogni eufemismo rituale tipico delle risposte asettiche e stereotipate e di dichiarare — qui, nell'unica sede propria per esaminare le responsabilità collettive — la mia ansietà e la mia più viva preoccupazione per le

difficoltà continue che incontra nella sua attività pratica di prevenzione e di intervento il Ministero della protezione civile, con mezzi limitati, con ritardi incommensurabili per tradurre in termini di cassa gli scarsi stanziamenti di competenza, con striscianti manifestazioni conservatrici che utilizzano burocrati in ritardo per deprimere e svuotare competenze ed iniziative della protezione civile. Se non si provvederà in tempi rapidi a varare una legge di sostegno per questo nuovissimo Ministero — ma una legge vera, non coacervo di difficoltà e di occhiuti controlli altrui —, devo onestamente dire che la sinistra previsione dell'onorevole Almirante, circa la inutilità del servizio autonomo della protezione civile, diventerà una clamorosa realtà, non appena — Dio non voglia! — dovesse verificarsi un qualsiasi altro evento catastrofico.

Per quanto concerne la notoria conoscenza del movimento franoso drammaticamente accentuatosi la notte del 13 dicembre scorso, confermo che, effettivamente, parte della zona interessata dalla frana era da tempo oggetto di studio e di valutazione, purtroppo non univoche, di scienziati ed esperti che, salvo qualche isolato caso, si erano pronunciati in modo da consentire insediamenti edilizi escludendo concrete situazioni di pericolo. Certo, se la perizia illuminante del professor Valdinucci non fosse stata disattesa, molti danni avrebbero avuto un'incidenza minore. Questo ed altri elementi sono alla base dell'inchiesta immediatamente aperta dall'autorità giudiziaria; e il Governo seguirà, nelle forme consentite, l'istruttoria e ne trarrà rapidamente le conclusioni di propria competenza.

In ogni caso, non appena sarà conosciuta l'indagine tecnico-scientifica in corso da parte del CNR ad iniziativa del ministro per la ricerca scientifica, ne darò immediata notizia al Parlamento con un rapido corredo di provvedimenti collegabili a conclusioni certe, e sulle cause dell'evento e sulle possibili responsabilità amministrative. Fin d'ora faccio rilevare che allo stato delle conoscenze, nessuna ragionevole correlazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

causa ed effetto può ipotizzarsi tra il movimento franoso e le ricerche di idrocarburi nell'Adriatico ad opera dell'AGIP ed altre società; nessun campo di idrocarburi sembra esistere ed estendersi dal sottofondo marino fino al sottosuolo della città di Ancona. Rispetto agli elementi finora emersi non apparirebbe quindi utile un'eventuale perforazione per l'esplorazione mineraria della collina interessata dal dissesto: ove emergessero nuovi dati in avvenire, il Governo non mancherà di considerare anche questa possibilità.

Quanto alle proposte di legge nn. 3827 e 3925 per la ricostruzione e la ripresa economica della città di Ancona, tanto duramente provata, il relativo *iter* procederà con il regolamentare abbinamento al disegno di legge governativo, per il quale il Governo si attende — e comunque richiede — l'applicazione di ogni misura di urgenza, onde consentire la definizione in tempi brevissimi, secondo il regolamento della Camera, di un provvedimento adeguato di ricostruzione e rinascita; il popolo marchigiano, che tante gravi prove ha sopportato in questi anni, dando a tutti un esempio di abnegazione, di attività diretta, concreta ed autonoma, senza clamori, così come è suo costume, avrà certamente dal Parlamento e dal Governo rapide dimostrazioni concrete di solidarietà e cooperazione nazionale!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zanone n. 2-02242, di cui è cofirmatario.

**ALDO BOZZI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua chiara relazione, coraggiosa soprattutto nell'ultima parte, in cui denuncia le insufficienze della nuova amministrazione della protezione civile.

L'evento abbattutosi su Ancona lo scorso 13 dicembre suscita, onorevoli colleghi, considerazioni molto amare: tutti sappiamo che in molte parti del suo territorio l'Italia è tuttora allo sfascio idrogeologico, per ripetere una frase ben nota; quando si verificano eventi impre-

vedibili, si può quindi comprendere anche la difficoltà dell'intervento; ma, nella situazione di Ancona, vi era un aspetto diverso. Il rischio della frana era noto; anche i manuali di geologia se ne occupavano, mi si dice, come di un caso tipico: lo stesso ministro ha ricordato la perizia tecnica che denunciava questi mali. Vi sono quindi responsabilità, quanto meno di imprevidenza (ad essere benevoli), forse anche di speculazione: il guaio è che in quella zona furono insediati edifici non solo privati ma anche pubblici; questo aggrava le responsabilità. Attendiamo che da parte delle autorità giudiziaria ed amministrativa siano individuate queste responsabilità.

Diamo atto al Governo di essere intervenuto con fondi che ci auguriamo risultino adeguati; ma, signor ministro, non possiamo celare le nostre preoccupazioni, perché non vorremmo si ripetessero errori già commessi; che affaristi — che già specularono in quella zona — tornassero ad essere protagonisti, dopo il grave dramma.

Noi liberali seguiremo con molta attenzione questa vicenda e le saremo vicini, onorevole ministro, anche perché all'amministrazione della protezione civile possono essere dati quegli strumenti che non la rendano vana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02243.

**GIUSEPPE RIPPA.** Signor Presidente, credo che sulla vicenda di Ancona vi sia una premessa da fare. Bisogna innanzitutto considerare l'azione che alcuni comitati ed organizzazioni naturalistiche hanno compiuto sul piano penale contro gli amministratori locali. Questo, a mio avviso, costituisce un modo corretto per realizzare un'azione di controllo nei confronti di chi ha responsabilità di governo. In modo molto rigoroso, le associazioni naturalistiche hanno ricostruito i termini della situazione ed hanno messo in evidenza come la vicenda di Ancona dia perfettamente la misura della responsabilità

e del cinismo delle classi dirigenti che hanno governato questo paese. Vi è stata innanzitutto una urbanizzazione selvaggia, nonostante segnali ben precisi provenienti da eminenti studiosi. Al ministro voglio dare atto di un approccio realistico ed onesto al problema, anche sul piano intellettuale, in un paese in cui la classe politica è incapace di intuire anche il versante economico di un'azione di prevenzione e di previsione. Gli interessi di parte mirano alla sopraffazione e non certo alla tutela dei diritti legittimi dei cittadini. In questo caso ci troviamo di fronte ad una responsabilità più puntuale e non me ne voglia il ministro se contesto una sua affermazione, e cioè che non si fosse a conoscenza dei rischi di frane. Sono state, infatti, proprio le amministrazioni locali che, dopo aver sollecitato ricerche in tal senso, hanno alla fine disatteso quanto affermato dagli studiosi nel campo. Questi ultimi avevano infatti confermato l'impossibilità di utilizzare quella collina, ed un'altra adiacente, per porre in atto una urbanizzazione che nei fatti è stata ancora più selvaggia di quanto ogni azione di cautela lasciava prevedere.

Due successivi piani regolatori, uno del 1966 e l'altro del 1973, avevano messo in evidenza l'impossibilità di urbanizzare quella zona, eppure tale azione si è realizzata. Voglio ricordare che, prima dell'approvazione del piano regolatore del 1966, vi erano state delle perizie, in particolare del geologo Cerretti, docente dell'Università di Bologna, il quale si era dichiarato contrario alla edificazione in località Posatore. La richiesta di perizia riguardava la possibilità di costruire l'ospedale regionale. Questo parere negativo veniva formulato su due ipotesi e cioè la possibilità di un movimento franoso con un unico fronte di tre chilometri — ciò che si è verificato nella notte del 13 dicembre 1982 — e la possibilità di una miriade di frane collegate fra loro. L'ospedale regionale non fu edificato in quella zona, comunque la responsabilità dell'amministrazione, a quel tempo guidata dal democristiano Trifogli, fu grave in quanto si decise di costruire, in località Posatore,

due ospedali, nonché la facoltà di medicina per avviare un'azione di recupero per la quale sono state stanziare delle somme.

La perizia successiva, del 1972, del geologo Valdinucci, del genio civile, aveva confermato le indicazioni del documento Cerretti, e aveva nuovamente rilevato l'esistenza di un vasto movimento franoso. Nonostante ciò nel 1973 fu approvato il piano regolatore, che questa volta veniva presentato dalla giunta di sinistra, a dimostrazione dell'esistenza di una unanimità di consensi quanto a irresponsabilità e cinismo, rispetto ai problemi del suolo e del sottosuolo; in questo caso si ebbe anche il voto favorevole della opposizione democristiana.

Nel frattempo, nel 1972, Ancona era stata colpita da un terremoto che aveva interessato in modo particolare la zona di Borghetto. Credo sia abbastanza emblematico che anche questo evento si sia verificato — come se fosse acqua sulle pietre dei ruscelli — senza che la sensibilità dei responsabili locali l'abbia opportunamente valutato.

A questo punto, quindi, ritengo che si possa già ipotizzare una fattispecie penale nei confronti degli amministratori locali, riguardo in particolar modo le responsabilità dell'urbanizzazione come causa della frana stessa: in questo senso bisognerà poi verificare quale volontà vi sia di giungere alla verità in proposito. Il crollo delle abitazioni costruite su un terreno franoso poteva già essere documentato e previsto, e quindi le conseguenze di tale situazione ricadono penalmente sugli amministratori locali.

Credo, comunque, che questo accertamento di responsabilità sia necessario, tenendo conto del fatto che in questo momento, pur prendendo atto dell'impegno del Governo, bisogna scongiurare che un'omertà che mira a sfruttare l'evento (per riuscire, una volta passate le polemiche, ad ottenere finanziamenti con una legge speciale), possa ulteriormente contribuire all'allontanamento di una iniziativa nazionale che consenta di operare finalmente nella direzione della soluzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

dei problemi del suolo e del sottosuolo in una chiave completamente diversa. Ovviamente non possiamo non essere d'accordo sugli interventi immediati ed urgenti, e anche sugli interventi della cosiddetta ricostruzione (termine, quest'ultimo, molto pericoloso, poiché la nostra memoria non può non fare riferimento alla ricostruzione, dopo il terremoto, dell'Irpinia e della Basilicata, che ha confermato che, attraverso la ricostruzione, molto spesso vi sia anche la ricostruzione di tutti gli «armamentari» di un modo di concepire il Governo e lo spreco delle risorse, che è sicuramente grave e preoccupante).

Credo che questo elemento dovesse essere messo in risalto, perché bisogna assolutamente smentire un concetto secondo il quale il trovarsi di fronte a calamità, che vengono definite naturali, comporta una deresponsabilizzazione degli amministratori. In generale, per altro, vi è anche una responsabilità del Governo. Certo, dobbiamo riconoscere che il ministro Fortuna, e il suo predecessore Zamberletti, hanno operato ed operano con le difficoltà che lo stesso attuale ministro ha ritenuto di dover sottolineare, e che, a mio avviso, dovrebbero costituire elementi di seria riflessione per il Parlamento. Il ministro non è stato tenero — e credo che la sua azione meriti di essere sottolineata — quando ha parlato delle difficoltà del Ministero per la protezione civile, e di elementi strutturali che rendono impossibile l'avvio di un'azione di «impianto» di un Ministero che operi per la protezione civile, anzitutto nella direzione che ne è legittima e giustifica l'esistenza stessa; tale direzione dovrebbe essere quella della previsione e della prevenzione, che deve essere realizzata in un concerto e in una volontà politica comune, e che non può essere abbandonata alla conflittualità e ai corporativismi ministeriali, che il ministro ha voluto denunciare. Credo che tale denuncia costituisca un atto d'accusa grave e preoccupante, nei confronti del quale tutti debbono assumere le proprie responsabilità. Queste manifestazioni, che il ministro chiamava conservatrici,

trovano la loro origine — a mio avviso — in precisi interessi di natura economica; credo che si dovranno creare le condizioni per far sì che vi sia attenzione e interesse comune di tutte le forze politiche, affinché quegli interessi possano essere battuti. In caso contrario ci troveremo di fronte ad una reiterata presa d'atto del fatto che da parte delle forze di governo, delle forze politiche non vi è la volontà di superare una situazione che è divenuta sempre più preoccupante e grave.

Volevo in questa occasione mettere in evidenza, tra l'altro, un aspetto di fronte al quale a più riprese ci siamo trovati, ogni volta che abbiamo dovuto trattare dei problemi relativi ai cosiddetti disastri naturali: si tratta di un problema di natura economica. Ritengo che il ritardo accumulato in questo senso sia un ritardo colpevole e preoccupante. Voglio ricordare che non è vero che siano mancate, nella vicenda dell'assetto idrogeologico, intenzioni e buone volontà. Voglio ricordare che dal 1971 al 1974 ha operato la commissione De Marchi, che tra l'altro, con molta puntualità, aveva messo in evidenza, individuato e fotografato la situazione del dissesto e le cause del malessere del nostro territorio. Si tratta di aspetti molto gravi, rispetto ai quali mi pare che si operi con scelleratezza e con superficialità. Sei milioni di ettari, e cioè un sesto del territorio italiano, sono soggetti al dissesto; negli ultimi dieci anni il suolo ha perso il 50 per cento delle sue capacità di assorbimento dell'acqua. Tutto il paese è disseminato di una serie innumerevole di frane, tanto che siamo di fronte ad un paradosso: da parte della stampa e dei mezzi di informazione, allorché si verifica una frana, ci si compiace per il fatto che non vi siano stati morti o feriti. La notizia di una frana viene quindi trasmessa come normale, come se non fosse possibile un intervento per scongiurare eventi del genere.

Alluvioni e disastri si sono succeduti con implacabile frequenza, ed hanno seminato morte e rovina dappertutto, senza che vi sia stata una reazione, da parte

delle forze politiche, tale da consentire un'azione complessiva di intervento e da evitare di ritrovarsi ogni volta in situazioni tremende come quella di Ancona. E la situazione di Ancona è ancora più grave, se si considera che la previsione era nei fatti. Non voglio citare in questa sede, addirittura, riferimenti storici incredibili; lo storico romano Vitruvio parlava della frana di Ancona; e credo che, ripercorrendo la narrativa di almeno 2.000 anni, potremmo puntualmente vedere ricordata questa frana. Penso quindi che sia addirittura incredibile che questa frana si sia presentata con un carattere rivelatorio per gli amministratori locali, che pure hanno dato vita ad una urbanizzazione selvaggia nella zona.

Il bilancio dell'ultimo trentennio dimostra che la grave crisi di rigetto interessa un paese che manca di qualsiasi piano di difesa del suolo. E le condizioni per arrivare a un piano di difesa del suolo — ripeto — c'erano tutte dopo l'alluvione di Firenze. La commissione De Marchi aveva lavorato con impegno serrato proprio nella direzione che precedentemente ho richiamato, ed aveva anche identificato gli stanziamenti necessari, indicando la necessità di partire da una conoscenza accurata dei fenomeni, per giungere ad un governo del territorio e del suo riassetto, attraverso l'istituzione di centri operativi in ogni bacino idrogeografico, adeguando celermente la ristrutturazione ed il potenziamento dei servizi tecnici dello Stato, soprattutto dei servizi idrografico, marcografico ed idrogeologico.

Questo è il livello della richiesta obiettiva. A questo fa riscontro una denuncia ancora più grave del ministro, che ci rappresenta un quadro da età della pietra per quanto riguarda il Ministero della protezione civile, quando mette appunto in evidenza anche le condizioni fisiche di esistenza del Ministero stesso. Questo Ministero nessuno lo vuole; non lo vogliono le corporazioni ministeriali che vedono improvvisamente sottrarsi una fetta di potere reale; ma — qui è il fatto ancora più grave — non lo vogliono le forze poli-

tiche, le quali fanno riempirsi la bocca allorché avviene una calamità, e sono prodighe di promesse, salvo poi a non dar luogo ad azioni conseguenti. Potrei citare una molteplicità di casi che mettono in evidenza come manchi sul piano concreto qualunque volontà. A più riprese, in occasione di discussioni relative al bilancio ed alla legge finanziaria, abbiamo formulato le nostre richieste, ad esempio, per l'istituzione del dicastero della protezione civile: ma tali richieste sono state sistematicamente respinte. Questa è oggi la situazione, senza contare che elementi di competitività interna ministeriale potrebbero dar luogo ad ulteriori ritardi, che vanno scongiurati.

Noi ci troviamo di fronte ad una denuncia, da parte del ministro della protezione civile, che va raccolta come una sfida, per imporre alla discussione, anche sul terreno economico, una accelerazione nella direzione che a parole tutti auspichiamo, ma che nella sostanza non si realizza.

Una difesa organica e permanente del territorio può, a mio avviso, evitare che interventi casuali ed eccezionali, disposti sotto la pressione di necessità contingenti ed operati con i soliti meccanismi di sottogoverno, diano luogo ad una ulteriore dispersione e ad un allontanamento da una linea organica di intervento. Non posso non ribadire come il concetto di calamità naturale non sia più rapportabile alla definizione di tragica fatalità, come spesso abbiamo sentito ripetere. Le conseguenze possono essere da tutti previste ed è ben possibile apprestare i mezzi per ridurre la portata. Il caso di Ancona è clamorosa conferma. Voglio ricordare come questa estate, ad esempio, sempre in relazione ai problemi dell'assetto idrogeologico e del dissesto del suolo, a causa della siccità abbiamo subito, in pochi giorni, una perdita secca di 1.700 miliardi nel meridione e come la stessa agricoltura settentrionale renda, a fatica, non oltre il 70 per cento delle sue potenzialità. Ciò senza calcolare i rischi per l'igiene o il fatto che, spesso, fenomeni come quello della siccità, tra l'altro abbondantemente prevedibili e raziona-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

lizzabili, possono produrre episodi di mercato nero (basterebbe pensare alle bottiglie di acqua minerale vendute a 3.000 lire in certe zone del sud!).

Credo che ciò sia la conferma che non si tratta di eventi abnormi o di fenomeni da affrontare con interventi eccezionali, dopo che si sono verificati. Alluvioni e siccità, così come le frane, sono per l'80 per cento il frutto di un'incuria dei governi, di omissioni di interventi che, a mio avviso, nel caso di Ancona, configurano precise responsabilità penali, di omissioni di interventi che credo rivestano anche un carattere di azione criminale. Basti dire che in un paese fatto a schiena di mulo, in cui le acque defluiscono naturalmente e vanno quindi trattenute a metà strada, manca una regolamentazione dei bacini montani (e ritengo che ciò sia la causa di scompensi nei corsi d'acqua) e manca altresì una regolamentazione complessiva dei corsi d'acqua. Da trenta anni si attende una legge sull'assetto idrogeologico, e ciò che sembrava essere di prossima realizzazione si è in realtà ulteriormente allontanato: il pretesto era quello della difficoltà di gestire i bacini fluviali interessanti più regioni, come ad esempio quello del Po. Si tratta, in realtà, di nulla di più che ostacoli di carattere amministrativo, di fronte ai quali solo una grande spinta ed un grande movimento politico di intenzioni e di volontà potrebbero agire efficacemente, utilizzando, in quest'epoca dei *mass media* la stampa e la informazione in genere, in funzione positiva, anziché nel consueto modo in cui vengono utilizzate.

Per concludere, il problema coinvolge responsabilità precise, per quanto riguarda la vicenda di Ancona, ma anche gli investimenti e le modalità di controllo più generali. Il ministro Fortuna parlava della sua volontà di scongiurare un utilizzo degli investimenti, previsti per Ancona, nella logica del sottogoverno. So che il ministro dovrà combattere contro un cultura politica abbastanza resistente e quindi difficilmente pronta ad accettare un'azione di indirizzo la più positiva possibile.

In questo senso sarebbe positiva un'azione sulla protezione civile intuita come una condotta politica importante per capire anche come si realizza un'articolazione dello Stato tra responsabilità del Governo centrale ed enti locali, per affrontare il problema della protezione civile e dell'azione più qualificante della stessa, cioè quella della prevenzione e della previsione, in una logica che consenta di impostare correttamente i problemi del territorio e la riqualificazione dell'intervento delle autonomie locali, oggi tanto penosamente degradate.

Per quanto riguarda la situazione numerica dei geologi nel nostro paese — il ministro ne ha parlato nella sua risposta — desidero soltanto sottolineare che solo 40 geologi sono regolarmente insediati a livello di strutture istituzionali a fronte, ad esempio, dei 1.859 geologi operanti in Turchia. Questo dato ritengo sia sufficiente per constatare il ritardo anche di ordine culturale che — a mio avviso — è sicuramente responsabile della situazione in cui ci troviamo; a questo riguardo desidero ricordare quell'azione di carattere penale che va perseguita anche quale contributo per l'individuazione di un'azione positiva tendente a superare quella cultura del «non fare», che è cultura di violenza contro il territorio, contro l'uomo, la sua vita, le sue opere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-02255, della quale è cofirmatario.

Ricordo che l'onorevole Gianni ha a sua disposizione soltanto il tempo previsto per la replica, in quanto nessuno dei presentatori dell'interpellanza era presente per lo svolgimento.

**ALFONSO GIANNI.** La ringrazio, signor Presidente, della sua meticolosa precisione.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo essere meticolosi perché il regolamento va osservato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

MASSIMO TEODORI. Va osservato sempre.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero sottolineare, così come hanno fatto altri colleghi, che indubbiamente la risposta data dal ministro, onorevole Fortuna, è diversa se raffrontata a quei muri di ottusi silenzi ai quali i rappresentanti del Governo ci hanno abituato in occasione di risposte ad interpellanze e interrogazioni.

Indubbiamente nelle stesse lamentele, ammesse dall'onorevole Fortuna, è rintracciabile la sua buona volontà e una vena di profonda onestà; ma se bastasse l'onestà del ministro Fortuna a salvare l'Italia dalle alluvioni e dalle frane, probabilmente questa discussione si concluderebbe con un grande successo. Purtroppo così non è, e penso che se noi ci dichiarassimo soddisfatti, dando atto al ministro Fortuna della sua risposta, in concreto gli renderemmo un cattivo servizio.

Infatti, non possiamo limitarci a prendere atto del fatto che lo stesso ministro della protezione civile rilevi che la sua amministrazione è mal foraggiata, male equipaggiata e osteggiata nella compagine governativa, perché se così fosse, questa critica il ministro dovrebbe innanzitutto rivolgerla al Governo di cui egli è autorevole esponente.

D'altra parte il Parlamento ha il dovere, non semplicemente il diritto, di pretendere che ciò che di nuovo è stato creato nelle strutture ministeriali, a seguito di grandi tragedie nazionali, abbia il suo dovuto peso e, soprattutto, la sua efficacia di azione nell'iniziativa governativa.

Ribadisco, quindi, la mia insoddisfazione sostanzialmente per due grandi ordini di questioni: in primo luogo, per il carattere molto generale del problema e per l'inadeguatezza di fondo con la quale il Governo intende affrontarlo; in secondo luogo, perché poco mi convincono le dichiarazioni dell'onorevole ministro sul fatto che bisognava tenere in maggiore considerazione relazioni e pareri autorevoli.

Non sono sufficienti queste ammissioni; vogliamo conoscere e capire come il Governo intenda colpire responsabilità che certamente — e le parole del ministro lo dimostrano — si sono manifestate nel corso dei tragici avvenimenti. È indubbio che nelle alluvioni provocate dai fiumi marchigiani, che hanno causato due morti e decine di miliardi di danni, e nella frana che ha sconvolto Ancona rendendo inagibile un intero quartiere e lasciando senza casa più di cinquemila cittadini, si sconti la mancanza di qualsiasi politica di difesa e di valorizzazione delle risorse ambientali. È falso, quindi, che lo sviluppo economico nella regione Marche, tanto decantato, sia stato uno sviluppo controllato e contenuto.

Le Marche hanno conosciuto negli ultimi vent'anni uno sviluppo intensivo, ma selvaggio, che ha dato l'assalto al territorio con conseguenze rese meno evidenti dalla configurazione degli insediamenti urbani e produttivi, piccoli e diffusi, ma ancor più dannosi perché hanno intaccato nel profondo gli equilibri sociali, culturali, civili e naturali.

Pensiamo alla questione delle alluvioni: ormai, piogge di non eccezionale intensità risultano catastrofiche, perché si è rotto quel delicato equilibrio che collegava le aree montane e collinari, ove agiscono i processi di erosione, con le aree di pianura, dove si depositano i materiali erosi. Nell'ultimo ventennio sono state abbandonate pratiche millenarie di assistenza ai terreni, sostituendole con lo sfruttamento incontrollato del suolo. La coltivazione fin quasi dentro l'alveo dei fiumi, l'uso eccessivo dei fertilizzanti, l'estrazione massiccia di materiali inerti, gli scarichi industriali e civili hanno contribuito alla distruzione dell'assetto dei bacini idrografici.

Pensiamo alla questione delle frane: quanto è accaduto ad Ancona, secondo una stima (per altro non aggiornata) dell'ANAS, poteva accadere in altri 66 comuni delle Marche e in ben 1.094 comuni d'Italia. È evidente, quindi, l'inadeguatezza degli strumenti normativi urbanistici. Ma ancora di più: è l'applicazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

burocratica o la non applicazione delle leggi di protezione ad agevolare i rischi; il rispetto dei vincoli ambientali, invece di essere inteso come un mezzo positivo per governare il territorio, è vissuto come atto dovuto da eseguire o da aggirare in qualche modo.

È evidente che qui vi sono anche responsabilità molto chiare da parte delle amministrazioni locali; cosicché si può condividere il parere espresso, ad esempio, dal professor Alfredo Murri, scienziato di fama internazionale, inserito in numerosi organismi internazionali e direttore dal 1957 dell'osservatorio geofisico di Macerata, secondo il quale sono veramente pochi, rarissimi, gli eventi che si possono definire «calamità naturali», e che la stragrande maggioranza degli eventi cosiddetti calamitosi hanno delle precise responsabilità, reperibili nelle persone, nelle forze politiche, nei modi di essere e di organizzarsi nella società, negli interessi materiali, concreti — tragicamente concreti — delle classi sociali dominanti.

Ebbene, in questa situazione non è vero che non si sia speso o non si sia fatto nulla dal punto di vista dell'erogazione di fondi. Tra il 1970 e il 1981 la sola regione Marche ha speso per opere di pronto intervento 12 miliardi, senza contare le varie leggi speciali finanziarie dello Stato. Ancora, immediatamente dopo gli eventi tragici di cui stiamo discutendo, esponenti della democrazia cristiana e del Governo hanno girato le zone calamitose promettendo, spesso a vanvera, fondi e sovvenzioni, secondo una logica antica e radicata del clientelismo che, anche di fronte alle tragedie, non cessa di operare. Ognuno propone leggi speciali, interventi straordinari, caotici; intanto però le leggi sostanziali non vengono applicate o vengono boicottate: la «legge Merli» contro gli inquinamenti, che rischia di essere ulteriormente peggiorata dal Governo, la nuova normativa sulla protezione civile, che incontra appunto — ne parlava lo stesso onorevole Fortuna — ostacoli insormontabili. Manca un'organica disciplina della difesa del suolo, le direttive della Comunità economica europea per le

valutazioni di impatto ambientale non vengono nemmeno prese in considerazione. Ecco quindi la realtà di fondo nella quale si innestano i fatti delle Marche. E qui si innestano con precise responsabilità politiche. La relazione del dottor Valdinucci, alla quale la mia interpellanza si richiama, è del 1970. Si tratta di un funzionario del Ministero dell'industria. Mi domando: dove è stata depositata, chi l'ha vista, perché non è stata presa in esame, quali sono le responsabilità? Qui il Ministero ha detto — io credo — troppo poco. Non ci si può limitare semplicemente a seguire gli interventi della magistratura. Qui sono coinvolti in diverse responsabilità amministratori locali e Ministeri incuranti di una situazione che presentava — e purtroppo è stato confermato dai fatti — grossi rischi per la vita fisica della popolazione di Ancona e delle zone limitrofe. Vi sono, insomma, colpe che vanno perseguite, credo, a ogni livello. E un'iniziativa come una Commissione di inchiesta, di indagine, ad esempio a livello ministeriale, avrebbe potuto confortare di maggiore coerenza le oneste parole del ministro Fortuna. Non mi pare che ci si muova in questa direzione.

E vengo all'ultimo problema che richiamiamo nella nostra interpellanza: quali sono gli interventi urgenti, anche dal punto di vista finanziario, che il Governo intende predisporre per risolvere la situazione. Ebbene, credo che da questo punto di vista veramente, onorevole Fortuna, non ci si possa limitare alle sue oneste lamentele. Se vi sono ostacoli, responsabilità, non volontà di dotare dei fondi necessari il suo Ministero, che queste emergano alla luce del sole di uno scontro politico, che prima di tutto è interno al Governo e non può certamente essere scaricato sulle spalle di un Parlamento che, tutto sommato, dal punto di vista della sensibilità morale e politica rispetto a questi tragici avvenimenti, ha dimostrato la sua presenza in prima fila con tutti i suoi componenti.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Cerioni ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07105 e per l'interrogazione Merloni n. 3-07552, della quale è cofirmatario.

GIANNI CERIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto per la risposta fornita dal ministro. In modo particolare do atto al Governo e al ministro Fortuna della particolare solerzia, attenzione e concretezza, con cui è stata affrontata la situazione dopo l'evento franoso del 13 dicembre 1982.

In questa sede sono state spese molte parole, più che altro si è ricercata la colpa. Il tempo non mi consente di poter svolgere alcune considerazioni, ma senz'altro posso affermare che molti dei colleghi intervenuti probabilmente non hanno mai visitato la città di Ancona, alla quale applicano pertanto schemi fissi, rituali predisposti per una serie di altre situazioni. Si è parlato di affaristi che hanno speculato su quella zona e di urbanizzazione selvaggia, quando non esiste una urbanizzazione intensiva, quando non sono mai esistiti affaristi nella città, come pure si è fatto riferimento ad una logica di sottogoverno nella ricostruzione della città di Ancona, quando Ancona viene additata ad esempio per il modo, l'efficienza, la serietà, la concretezza e la pulizia con cui si è dato vita alla ricostruzione.

Quello che mi preme in questo momento è sottoporre al rappresentante del Governo alcune indicazioni e segnalazioni perché le stesse possano trovare accoglimento in sede di discussione del disegno di legge, il cui testo — così come è stato pubblicato dalla stampa — apprezziamo e giudichiamo positivamente.

In particolare, sollecitiamo il reinserimento nel testo, limitatamente alle opere distrutte e danneggiate, dei contributi per il 50 per cento delle rate dei mutui contratti alla data del 13 dicembre 1982 fino al 31 dicembre 1986. Vi sono stati interventi analoghi in precedenti situazioni calamitose, per cui ritengo che tale misura possa essere applicata anche in questo caso.

Un altro aspetto che mi preme segnalare è quello dell'inclusione per cinque anni del territorio di Ancona fra quelli insufficientemente sviluppati, ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Mi dichiaro inoltre soddisfatto dell'impegno assunto di abbinare all'*iter* del disegno di legge del Governo le proposte di legge nn. 3925 e 3827, che recepiscono alcune richieste avanzate in un ordine del giorno dalla regione Marche relativamente alla possibilità di intervenire a favore delle opere stradali della grande viabilità cittadina attraverso il rifinanziamento in conto capitale dei piani di ricostruzione di Ancona.

Anche per quanto riguarda l'asse attrezzato siamo d'accordo, ma dobbiamo osservare che, anche su questo punto, si è fatta forse una polemica fuori posto e, forse, non si sono neppure letti a sufficienza gli atti della regione Marche, ad esempio quell'ordine del giorno approvato all'unanimità in cui si fa riferimento all'utilizzazione dei fondi dell'ANAS per il raddoppio della variante della strada statale n. 16. A tale riguardo, potrebbero sussistere problemi di legittimità, in quanto non credo che possano essere utilizzati fondi dell'ANAS per la viabilità cittadina, ma il ministro Fortuna ci ha informato che il Governo sta predisponendo un finanziamento diretto per l'asse attrezzato.

Questi i punti salienti che mi premeva sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo. Concludo augurandomi che la discussione in Commissione dei provvedimenti ricordati sia la più rapida possibile. So che la Commissione lavori pubblici è oberata di lavoro, ma so anche che è stata espressa da parte di tutte le forze politiche la precisa volontà di assicurare a questi attesi provvedimenti una «corsia preferenziale», al fine di consentirne l'approvazione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, s'intende che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-07116.

L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07124.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signor ministro, credo che a rispondere a queste interpellanze ed interrogazioni non sarebbe dovuto venire il ministro per la protezione civile, il quale ci ha dato diligentemente conto di quanto il suo Ministero ha fatto a frana avvenuta, ma, se esistesse, il ministro per la protezione dai politici e dagli amministratori locali.

Quella di cui discutiamo, infatti, non è stata una calamità naturale, colleghi, ma una calamità dovuta alla imprevidenza degli amministratori, degli speculatori e dei conniventi. Di questo si tratta e di questo chiedevamo conto nella nostra interrogazione. Chiedevamo perché si fosse autorizzata la costruzione di ospedali, della facoltà di medicina e di decine di ville, sopra la zona che poi è franata. Chiedevamo perché fosse stato operato un disboscamento quasi totale della stessa zona, facilitandone così la erosione. Di questo chiedevamo conto, non dei solleciti interventi a frana avvenuta.

È per questo, signor ministro, che devo dichiararmi insoddisfatto. Lei ha detto che le responsabilità amministrative verranno accertate da un'apposita commissione: è un'apertura, ci fa piacere; ma è di questo che bisognava parlare, perché questa calamità non è niente affatto naturale, ma va imputata agli amministratori del comune di Ancona, che, in una sorprendente continuità, da quelli del centrosinistra fino al 1973, con sindaco democristiano, a quelli dal 1974 in poi con giunta laica e di sinistra, con sindaco repubblicano, hanno consentito, con una politica cieca ed imprevedente, che potesse avvenire questa che impropriamente viene chiamata calamità naturale.

Non possiamo dimenticare che gli amministratori comunali di Ancona, di fronte ai problemi del territorio ed a quelli dell'ecologia, hanno avuto la responsabilità, tra cui preminente è quella

del sindaco repubblicano, di impedire la realizzazione del parco naturale del Conero, nonostante i progetti di legge di iniziativa popolare sottoposti al comune di Ancona ed alla regione Marche.

Ecco il perché della nostra insoddisfazione. O si cominciano a chiamare le cose con il loro nome, o si cominciano ad individuare le varie responsabilità, che qui sono precise. Infatti, l'approvazione del piano regolatore, la localizzazione di edifici pubblici o di grande interesse, come gli ospedali o la facoltà di medicina, o anche i disboscamenti, vanno fatti risalire a responsabilità precise e non a decisioni vaghe.

Il nostro auspicio è che la prossima volta non venga a rispondere il ministro per la protezione civile, al quale diamo atto dei suoi lodevoli sforzi, ma qualche autorità che ci protegga dalla sciaguratezza di quegli amministratori locali cui la responsabilità di questa situazione va fatta risalire, e che fanno parte di tutti i partiti, da quelli di centro a quelli di sinistra, con il ruolo fondamentale svolto dal partito repubblicano nel consentire le speculazioni nel territorio di Ancona.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07130.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, signor ministro, nei gravissimi fatti che hanno colpito la città di Ancona noi affermiamo, con piena responsabilità e consapevolezza, che c'è stata non semplicemente l'insipienza, ma la colpevolezza, la criminalità, contro la città ed i cittadini.

Già nel 1970 vi era stata in Ancona la sconcertante perizia del dottor Alvaro Valdinucci, funzionario del Ministero dell'industria, il quale, in una mappa da lui disegnata, indicava, con una esattezza quasi al centimetro, il perimetro dell'attuale disastro.

C'è un detto antico che dice: «*Veritas odium parit*», la verità genera odio. E ciò specialmente se la verità impedisce la cor-

ruzione, l'irresponsabilità, il clientelismo, che parte dal vertice del Governo e arriva fino all'ultimo consigliere comunale. Una perizia così precisa non poteva essere disattesa e allora, con una leggerezza unica, si è chiamato un altro «professorucolo» — naturalmente addomesticato — che risponde al nome di professor Dattilo (per il quale, come per altri, ci vorrebbe almeno la prigione); e questo ha fatto una nuova perizia che smentiva totalmente le valutazioni del professor Valdinucci.

Tutto questo è strano! Si dice che nel campo del pensiero ci può essere la tesi e ci può essere l'antitesi, ma nel campo della realtà *veritas ipsum factum*, la verità è il fatto, è costituita dal fatto. Ma come mai, di fronte al fatto, invece di ammettere la verità del professor Valdinucci si è ammessa quella del professor Dattilo? È strano, è inconcepibile, in questa Italia in cui non si pensa all'oggettività delle cose! Si può sbagliare su un giudizio, si può idealmente pensare una cosa e il suo contrario, ma di fronte al fatto, cioè alla zona franosa che da anni e anni era riconosciuta tale, si è ammessa una perizia, senza per lo meno dubitare di quello che vi era scritto, tanto più che c'era stata prima l'altra perizia, così chiara, precisa e dettagliata.

Diciamocelo chiaro, signor Presidente: le calamità italiane non sono calamità naturali, ma calamità provocate dai governanti, i quali vanno contro la natura perché hanno interessi particolari da salvaguardare. È detto antico, che risale a Bacon: si può dominare la natura solo se le si ubbidisce in tutto, anche nei minimi particolari; più ubbidisci alla natura e più canterai il trionfo sulla natura stessa! Si diceva insomma che non possiamo fabbricare la natura.

Se vi fosse il tempo, bisognerebbe a questo punto fare tutto il discorso sulle conclusioni della commissione De Marchi, che ci ha detto che il 10 per cento del territorio nazionale è disastroso. Ma continueremo a fabbricare strade su quel territorio, come ad esempio la Benevento-Campobasso, che ogni giorno causa morti e disastri.

Per concludere, dobbiamo dire che, anche questa volta, ad Ancona nessuno pagherà. Ne sono tranquillamente cosciente e consapevole. Pagheranno soltanto i morti e coloro che sono rimasti senza casa. Questa è la triste realtà: chi è colpevole passa grado e continua a rubare e ad essere insipiente, l'uomo povero continuerà a rimaner vittima di questa inconsapevolezza e criminalità, che parte dal Governo e finisce all'ultimo consigliere comunale.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Costamagna, presentatore dell'interrogazione n. 3-07182, non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Castelli Migali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-07542.

**ANNA MARIA CASTELLI MIGALI.** Mi dichiaro insoddisfatta, signor Presidente, rispetto ai quesiti sollevati nella nostra interrogazione, anche se prendo atto che lei, onorevole ministro, ci ha in parte risposto e rassicurati con gli impegni di cui si è fatto portatore. Le sue dichiarazioni sono per noi senz'altro un fatto politico positivo, ma insufficiente.

Dico subito che noi non abbiamo scelto questa sede per fare una polemica politica circa le responsabilità e la prevedibilità del fenomeno. Vi sono indubbiamente responsabilità e leggerezze del passato, ma sono in corso accertamenti giudiziari, ai quali le amministrazioni locali hanno collaborato fin dalle prime ore. Inoltre tutto è oggetto di studio e noi auspichiamo che accertamenti e studi si concludano rapidamente.

Ciò che oggi ci interessa affrontare in questa sede è altro. Ricordo che l'Assemblea ha già affrontato il problema del fenomeno di Ancona, in particolare il 22 dicembre scorso; la gravità di quel fenomeno perdura a due mesi e mezzo dal disastro che ha colpito 3.361 persone (1.070 famiglie). In tutta la sua gravità si presenta il danno economico che ha già influito in modo assai pesante su tutta l'attività economica e commerciale, con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

l'interruzione (sia pur rimossa parzialmente) di tutto il sistema viario e del traffico per l'attività portuale che, come sapete, è il centro vitale della città.

Rispetto alla gravità del danno e del fenomeno, cui ha corrisposto la grande laboriosità di queste popolazioni e degli amministratori locali, non ci pare abbiano corrisposto atti altrettanto laboriosi da parte del Governo, e vengo al merito. I 26 miliardi stanziati dal Governo per l'assistenza alle popolazioni colpite, per il pronto intervento, non sono stati ancora erogati: lo sapevamo e ne abbiamo avuta conferma stamane dal ministro, e ciò nonostante le sollecitazioni dello stesso ministro Fortuna! Ci pare davvero un fatto straordinario nella sua gravità.

Questi miliardi — è la seconda questione — appaiono largamente insufficienti: il Governo precisi gli impegni che assume in queste direzioni. Sul provvedimento legislativo che dovrebbe assicurare la ricostruzione (io non ho paura di parlarne come l'onorevole Rippa, anche perché Ancona fu esempio di ricostruzione dopo il terremoto del 1972), è volta l'attenzione dell'intera città, anche per questioni che attengono al suo sviluppo. Si è perso troppo tempo e non mi pare (se ne è avuta testimonianza nelle stesse risposte — definite coraggiose da qualcuno, come l'onorevole Bozzi — che sono state rese stamane) che sia stata scelta la via più breve e spedita, in considerazione dell'urgenza sottolineata dalle amministrazioni comunali e regionali interessate e anche da noi. Né per questo il Presidente del Consiglio ha preso accordi con i gruppi parlamentari al fine di predisporre una via sollecitata! Per l'approvazione rapida del provvedimento, noi siamo impegnati a lavorare.

Altra ragione di insoddisfazione riguarda il merito del provvedimento, quale è stato annunciato, per la verità, dalla stampa: infatti, non è stato ancora annunciato a quest'Assemblea. Mi riferisco innanzitutto alla viabilità ed al traffico: prendiamo atto delle dichiarazioni rese stamane sulla priorità dell'asse attrezzato per Ancona; ma il testo dell'arti-

colato sembra disattendere ingiustificatamente le richieste delle amministrazioni, sottraendo stanziamenti già assegnati con leggi precedenti. Non ho ben capito da chi sia stato chiesto ciò: dalla democrazia cristiana, forse, che vorrebbe che la città si sviluppasse ancora in direzione del territorio franoso, contrariamente alle previsioni urbanistiche?

Per quanto riguarda le indennità ai lavoratori delle aziende colpite, i mutui già accessi e l'utilizzazione del fondo CEE per le calamità, le richieste delle amministrazioni ci sembrano disattese in buona parte, né vi è qualche certezza per una sollecita approvazione del provvedimento. Concludo ribadendo la nostra insoddisfazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Ermelli Cupelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07543.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Onorevole Presidente, signor ministro ed onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto con qualche riserva in ordine alle dichiarazioni rese dal ministro in questa sede. La mia soddisfazione è riferibile soprattutto a quanto affermato in relazione al ruolo del Ministero per la protezione civile ed alla volontà del ministro di andare avanti su una strada nella quale è stato incoraggiato oggi da tutte le forze politiche; cosa che noi repubblicani abbiamo fatto anche in altre sedi ed alla Commissione lavori pubblici nella seduta di ieri mattina. Si tratta, in sostanza, di dare un ruolo concreto ad ogni livello del Ministero della protezione civile; si tratta anche — mi riferisco a specifiche ammissioni fatte questa mattina dal ministro — di rendere effettivamente operativo il Ministero, facendo in modo che anche le somme iscritte in bilancio e formalmente stanziare, diventino disponibili e quindi erogabili.

Anche oggi abbiamo registrato, insieme ad una volontà unanime e positiva diretta a dominare la natura, una tentazione che non è certo quella di dominare gli istinti

polemici. Si è cercato ancora una volta di applicare, rispetto ai fenomeni del dissesto idrogeologico, un rigido modello di analisi e di valutazione, indifferenziato e generico; nel caso di Ancona, per esempio, si è fatto riferimento a dati inesatti e si è polemizzato in modo inopportuno. Alcuni punti sono consegnati alla realtà della città di Ancona e per quanto riguarda la frana, le contraddizioni tra i geologi sono tuttora sottolineabili nella loro evidenza.

Inoltre con riguardo alla relazione del geologo Valdinucci del 1970, occorre dire, una volta per tutte, che essa si riferiva solo ad una parte dell'area interessata dalla frana; in pratica la zona dove erano già stati costruiti gli ospedali oncologico e geriatrico, non era stata considerata franosa. La zona franosa individuata dal Valdinucci non è stata sottoposta a urbanizzazione selvaggia. Sono state ribadite delle accuse che non possono essere passate sotto silenzio; si parla addirittura di omertà tra gli amministratori di tutti i partiti: sono giudizi sommari che non possono essere espressi con la spregiudicatezza dimostrata questa mattina. Queste accuse infondate e generiche si legano a certe amplificazioni del fenomeno franoso che abbiamo letto sulla stampa all'indomani dell'evento calamitoso. Si è detto allora che i danni ammontavano a 1.000 miliardi; la legge invece stanziava 450 miliardi e le amministrazioni locali, ai vari livelli, sapranno utilizzare, come hanno fatto all'epoca del terremoto, queste somme, coprendo l'intero fabbisogno.

Per quanto riguarda la parte politica che rappresento devo dire al collega Teodori — il quale ha ravvisato una specifica responsabilità dei repubblicani —, che non possono essere trascurate le iniziative del PRI per la difesa dell'ambiente marchigiano, comprese alcune azioni e proposte legislative ed amministrative. Come repubblicani siamo preoccupati che, per l'iter non facile, il disegno di legge sulla frana a tutt'oggi, non è stato ancora presentato alle Camere. Ci siamo battuti perché il Governo ricorresse alla decretazione

di urgenza, sulla scorta di un parere positivo espresso da tutte le forze politiche.

E vogliamo evitare le stesse difficoltà che ieri abbiamo registrato in Commissione lavori pubblici, allorché abbiamo trattato del provvedimento sulla proroga della gestione stralcio nelle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata. Il Governo è stato in quella sede invitato da tutti i gruppi ad emanare un decreto-legge, in quanto occorre pagare le imprese che hanno lavorato, e soprattutto coloro che ospitano ancora i terremotati. Non vorremmo che nella zona di Ancona, in conseguenza dell'evento franoso, la mancata decretazione d'urgenza determinasse un'analogha situazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per lo svolgimento di un'interrogazione.**

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Desidero rivolgermi alla Presidenza per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione relativa alla situazione che si è creata in questi ultimi giorni al provveditorato agli studi di Reggio Calabria. Il provveditore, dottor Finocchiaro, si è dimesso per ragioni non dichiarate; secondo notizie di stampa le dimissioni sarebbero state la conseguenza ultima di una grave situazione di disfunzione del provveditorato. Ritengo quindi urgente che il Governo informi il Parlamento sul dissesto di questo importantissimo ufficio, le cui disfunzioni allarmano non soltanto gli operatori della scuola, ma tutta l'opinione pubblica della città di Reggio Calabria e dell'intera provincia.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BROCCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

visti gli inutili e numerosi solleciti rivolti al Ministero della pubblica istruzione, a cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 641 del 1978 che all'articolo 1-*octies* ha previsto la statizzazione delle scuole dell'ex Ente nazionale sordomuti e la immissione nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione del personale proveniente da suddette scuole;

considerata la vergognosa lentezza degli organi preposti alla emanazione dei decreti per cui una parte di essi non ha avuto la regolare deliberazione;

rilevata la macroscopica e inspiegabile differenza di trattamento e gli ingiusti e diseguali parametri di giudizio da parte della Ragioneria centrale della pubblica istruzione e della Corte dei conti, fra istituto tecnico commerciale e istituto professionale —

quali provvedimenti intenda adottare per accelerare i tempi di attuazione della legge e di espletamento delle pratiche relative; per correggere abusi e inadempienze della propria amministrazione; per riparare il danno recato, con il ritardo o con la difformità dei giudizi espressi dagli organismi competenti, agli insegnanti. (5-03873)

**ROSSINO E BOGGIO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che in alcuni mercati italiani vengono praticate forme di vendita dei prodotti

ortofrutticoli che comportano la perdita da parte dei produttori agricoli del valore dell'imballaggio;

che quanto attualmente accade nei mercati è da far risalire all'atteggiamento assunto dalla Federmercati, di sostanziale resistenza ad una corretta applicazione della legge 5 agosto 1981, n. 441, della circolare del Ministero dell'industria 2 agosto 1982, n. 2906 e dei successivi opportuni chiarimenti introdotti nella circolare stessa con l'esplicito riconoscimento del valore autonomo dell'imballaggio rispetto al valore del prodotto e con la possibilità di esporre in fattura il valore dell'imballaggio;

che tale atteggiamento della Federmercati ha già suscitato in alcuni mercati ortofrutticoli aspre tensioni e legittime contestazioni da parte dei produttori agricoli, fortemente penalizzati anche da pratiche speculative di accaparramento e riciclaggio degli imballaggi —

quali provvedimenti urgenti sono stati adottati o si intende adottare allo scopo di far pienamente rispettare la legge e le circolari ministeriali emanate a chiarimento, e riportare così in alcuni mercati ortofrutticoli quelle condizioni di normalità che sono venute a mancare per la irresponsabile tracotanza della Federmercati. (5-03874)

**ROSSINO E ESPOSTO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo stato di malessere esistente in alcuni mercati italiani a causa del sostanziale rifiuto della Federmercati di applicare correttamente la legge 5 agosto 1981, n. 441, e le successive circolari ministeriali esplicative ed attuative della legge stessa.

Tale rifiuto si sostanzia nel mancato riconoscimento ai produttori agricoli del valore autonomo dell'imballaggio, come prescrive l'ultima circolare del Ministero dell'industria, nella non esposizione in fattura del valore dell'imballaggio e nella so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

---

stanziale acquiescenza a fenomeni speculativi di accaparramento e riciclaggio degli imballaggi. Tale atteggiamento, che penalizza fortemente i produttori agricoli, già fortemente colpiti dall'inarrestabile aumento del prezzo dei prodotti industriali destinati all'agricoltura e dalle avversità

atmosferiche, ha determinato in alcuni mercati forti tensioni e aspre contestazioni.

Per conoscere quali passi urgenti intenda compiere a difesa della remunerazione del lavoro dei produttori agricoli e del rispetto della legge. (5-03875)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**CAPPELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che le Intendenze di finanza tengono in sospenso, da vari mesi, la stipula dei contratti di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in attesa di istruzioni da parte del Ministero — se non ritenga opportuno far conoscere il proprio parere circa l'esatta interpretazione da dare all'articolo 28 della legge n. 513 del 1977 in seguito alle modifiche stabilite dall'articolo 52 della legge n. 457 del 1978 per la determinazione del prezzo di cessione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ivi compreso il modo di operare le riduzioni. (4-18937)

**ZANONE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

varie norme previste dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, « Disciplina delle locazioni degli immobili urbani » costituiscono oggetto di ricorsi alla Corte costituzionale;

la grave situazione del mercato degli immobili ha portato a valutare l'opportunità di un riesame di detta legge sull'equo canone —

quante e quali questioni di costituzionalità inerenti la legge n. 392 del 1978 siano in attesa di essere definite presso la Corte costituzionale. (4-18938)

**BENEDIKTER, EBNER, RIZ E FRASNELLI.** — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che migliaia di cittadini degli stati liberi d'Europa si sono rivolti nelle scorse settimane ai loro governi con l'impellente appello di vietare finalmente il commercio delle pelli dei cuccioli delle foche, per i quali, ogni anno a marzo, il massacro puntualmente si ripete;

che nonostante una raccomandazione degli organi comunitari a Strasburgo, il Canada non ha ancora posto fine alla brutale uccisione delle giovani foche sul proprio territorio —:

1) se il Governo italiano abbia esercitato o meno delle pressioni sui paesi membri della CEE, al fine di impedire mediante divieto l'importazione di pelli di foca di tutti i tipi;

2) se sia stato contattato in tempo il Canada per impedire finalmente tale massacro, ovvero se gli sia stata esposta la vibrante protesta di milioni di persone scandalizzate non solo per il metodo brutale della soppressione delle piccole foche, ma altresì preoccupate per la minaccia dell'estinzione di questa specie animale;

3) se l'Italia abbia o meno disposto (e in termini di tempo quando) l'espresso divieto di commercio di pelli e di prodotti derivati di cuccioli di foche; in caso contrario si chiede di conoscere il perché non si è ancora provveduto in tal senso.

Concludendo, gli interroganti chiedono se il Governo italiano intenda adoperarsi subito fattivamente e con tutto il suo impegno, in maniera da porre finalmente fine a questo scandalo internazionale.

(4-18939)

**BENEDIKTER, EBNER, RIZ E FRASNELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che a Dobbiaco (Bolzano) esiste da decenni una comoda pista di atterraggio che sino ad ora è stata utilizzata unicamente per scopi militari e che da parte locale si è ripetutamente insistito a prospettare al Ministero della difesa l'impulso turistico ed economico derivante alla Val Pusteria ed alla zona ampezzana dall'apertura al traffico aereo civile dell'aeroporto militare di Dobbiaco;

rilevato che oltre un lustro fa l'allora Capo di gabinetto del Ministro della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

difesa, generale di corpo d'armata Giuseppe Calamai, ebbe ad informare il senatore Peter Brugger che a conclusione di un lungo e attento esame, stanti le implicazioni di varia natura connesse al problema, per approfondire i vari aspetti componenti e per determinare accettabili soluzioni, « è stato concesso che sull'aeroporto in argomento l'aviazione turistica e minore possa svolgere la propria attività nel pieno rispetto delle norme di traffico aereo e della procedura di volo che saranno, fra breve, emanate dallo stato maggiore dell'aeronautica » -

quali provvedimenti intenda adottare perché finalmente anche la Val Pusteria e le zone limitrofe possano disporre di quella che nel turismo e nell'economia sta sempre più diventando una infrastruttura indispensabile: l'aeroporto. (4-18940)

BENEDIKTER, EBNER E FRASNELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato dallo scorso anno in poi al fine di tutelare i diritti dell'uomo ignorati in molti paesi del mondo, per opporsi alle torture fisiche e morali rivolte nei confronti di detenuti politici e comuni e per abolire - ai sensi delle raccomandazioni espresse da organi internazionali - la pena di morte.

Gli interroganti si riferiscono a tale proposito ad una relazione resa pubblica recentemente dal Ministero degli affari esteri degli Stati Uniti d'America sull'attuale stato della salvaguardia dei diritti dell'uomo nei paesi del mondo, con particolare richiamo alle aperte violazioni tuttora in atto nel Vietnam, a Cuba, negli Stati comunisti dell'est, come presso le dittature militari dell'America latina e dell'Africa.

Secondo la predetta relazione soltanto nell'URSS più di tre milioni di persone si troverebbero internate in *lager*, prigioni e cliniche psichiatriche, persone che verrebbero in gran parte costrette ai lavori forzati. Anche per la costruzione del gasdotto diretto dall'URSS in Europa occidentale, il quale tra pochi anni dovrebbe

rifornire anche l'Italia, sarebbero impiegati dei lavoratori forzati.

Ciò premesso gli interroganti chiedono di venire esaurientemente informati sui passi compiuti sinora dal Governo, atti a garantire il rispetto dei diritti dell'uomo in tutto il mondo e ad ottenere il rispetto dei principi previsti dall'accordo di Helsinki anche presso quei paesi che sino ad oggi sembrano aver considerato tale documento soltanto un inutile pezzo di carta contenente dei solenni principi mai seguiti. (4-18941)

FIORI PUBLIO, CERIONI, SILVESTRI E FARAGUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni e le motivazioni in base alle quali, dopo due mesi dalla emanazione della legge 23 dicembre 1982, n. 939, che eroga quaranta miliardi di lire in anticipazione sugli arretrati delle cifre stanziare dalla legge per l'editoria, ancora a fine febbraio nessun provvedimento sia stato assunto nei confronti dei periodici e delle agenzie di stampa a diffusione nazionale come tali qualificate in base alle caratteristiche fissate nella citata legge per l'editoria.

A proposito di queste agenzie si rileva che essendo « quotidiane » avrebbero il diritto di essere equiparate in ogni senso e occasione ai giornali quotidiani, e si ricorda che a loro danno già una discriminazione fu operata nella legge per l'editoria, stabilendo un contributo fisso annuale per un intero quinquennio senza alcun parametro rivalutativo paragonabile a quello dei giornali, e ciò malgrado l'essenzialità della funzione delle agenzie giornalistiche nel pluralismo dell'informazione e quindi per il sistema democratico.

(4-18942)

RUBINACCI E SOSPIRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, con riferimento alle procedure in corso per la meccanizzazione dei servizi del totocalcio, se sia stato informato delle condizioni poste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

a base dell'accordo tecnico-finanziario intervenuto tra le ditte Carsoli-Honeywell-Data Management e il CONI.

Per sapere, inoltre, se tale accordo sia stato perfezionato seguendo le norme vigenti per gli enti pubblici. (4-18943)

**CICCIOMESSERE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che sul settimanale *La Domenica del Corriere* del 26 giugno 1982 è apparso un servizio sulla impressionante *via crucis* di un ragazzo triestino diciassettenne, Adriano Gregori, handicappato fisico dalla nascita che ha subito 14 interventi chirurgici; che a questo giovane è stato negato l'assegno di accompagnamento — quali iniziative s'intendono adottare per rendere giustizia e dimostrare concreta solidarietà civile a questo giovane così duramente colpito dalla malattia.

(4-18944)

**MENZIANI, BORTOLANI E BONFERRONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la città di Modena e la provincia sono racchiuse fra i due più importanti affluenti di destra del Po, cioè i fiumi Secchia e Panaro;

che a breve termine sarà necessario gestire, da parte del nucleo operativo di Modena, i complessi moderatori più importanti del bacino idrografico del Po (casse di espansione) —

quali iniziative il Ministro intenda assumere affinché, nel quadro della ristrutturazione del Ministero, sia finalmente costituito in Modena un efficiente ufficio operativo in grado di affrontare i problemi sopracitati e quelli messi in luce dalla disastrosa recente alluvione del fiume Panaro che ha arrecato danni, stimati in oltre 60 miliardi, nella bassa modenese.

Gli interroganti segnalano, in particolare, per quanto riguarda il fiume Panaro, l'urgenza di intervenire sul corpo arginale

del fiume gravemente danneggiato dai recenti gravi fatti citati; segnalano inoltre come durante le piene del 9-10 novembre 1982 nella parte più a valle del fiume e per un tratto di circa 40 chilometri l'acqua abbia raggiunto ed in alcuni tratti superato le sommità arginali per cui risulta urgentissimo, per contenere le prevedibili piene primaverili, procedere alla riforma del fianco arginale mediante il rialzo delle arginature stesse; segnalano infine la necessità di accurati lavori di manutenzione, con programmazione di adeguati finanziamenti che permettano di intervenire lungo tutta l'asta dei due fiumi almeno ogni quadriennio così come è previsto dalle norme di sicurezza idraulica.

(4-18945)

**CRUCIANELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'interrogante è firmatario dell'atto ispettivo n. 4-16320, nel quale si solleva il problema della Croce rossa italiana, ed a cui non è stata ancora data risposta;

che un pubblico appello è stato rivolto al Presidente della Repubblica ed al Governo dalla Camera del lavoro di Roma e dal sindacato della funzione pubblica CGIL di Roma, nel quale tra l'altro si afferma: « Dopo oltre quattro anni di vigenza della legge n. 833 del 1978 il Governo non ha ancora emanato il decreto cosiddetto di "scorporo" dei servizi sanitari della CRI, causando una situazione insostenibile di caos gestionale e conseguenti drammatiche situazioni di pericolo per i cittadini di Roma.

Infatti, in questa città, la CRI continua a gestire interamente il pronto soccorso e gran parte del servizio trasfusionale del sangue e queste strutture di emergenza hanno risentito pesantemente di questa fase di transizione, subendo un gravissimo degrado.

Il progressivo dissesto di queste strutture che ha provocato una serie impres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

sionante di disservizi ai cittadini di Roma, è stato indotto dai seguenti motivi:

1) la CRI, dopo l'entrata in vigore della legge n. 833 del 1978, ha dirottato gran parte delle risorse finanziarie per investimenti alla ristrutturazione e al potenziamento delle strutture che, si ipotizza, non verranno trasferite al servizio sanitario nazionale;

2) di conseguenza, per anni non sono più stati effettuati investimenti nei servizi sanitari da trasferire e questo rappresenta un comportamento omissivo e distorto nell'uso del denaro pubblico, soprattutto in quanto la CRI è finanziata dal 1979 dal fondo sanitario nazionale, con una quota finalizzata espressamente alla gestione dei servizi sanitari, e dalle regioni, in forza di pregresse e nuove convenzioni, per gli stessi servizi, che quindi ricevono per diverse vie doppi finanziamenti;

3) le regioni, i comuni e le USL, amministrazioni decentrate del servizio sanitario nazionale, pur avendo demandata dalla legge n. 833 del 1978 la titolarità di tutti i servizi sanitari, compresi quindi quelli gestiti dalla CRI, hanno ritenuto di non poter esplicitare il loro intervento programmatico di gestione e di investimento in queste attività stante la difficoltà di carattere amministrativo rappresentata dalla mancata emanazione del decreto di scorporo e venendo meno alle regioni il finanziamento dal fondo sanitario nazionale, devoluto come già detto alla CRI.

Il protrarsi di questa situazione, dopo le ripetute denunce pubbliche effettuate, ci conduce ad individuare le controparti pubbliche che hanno ostacolato il processo di riforma come depositarie di responsabilità precise per eventi dannosi ed essenziali alla salute dei cittadini di Roma.

Non possiamo sottacere che a nostro giudizio i ritardi drammatici accumulati risiedono in un conflitto di interpretazioni e di pressioni, esercitate a fini di potere, per la spartizione delle strutture contro il dettato della legge.

In realtà lo spirito e la interpretazione letterale della norma dell'articolo 70 - che richiama gli articoli 65 e 67 già attuati per altri enti - non lasciano dubbi sulla volontà del legislatore di trasferire al servizio sanitario nazionale tutti i servizi sanitari della CRI con le relative strutture e il personale ad esse adibito.

Di fatto la CRI ha in questi anni sostenuto tesi utilitaristiche e contraddittorie che hanno indotto confusione e che non sono state risolte di diritto e secondo logica: infatti, secondo opportunità di comodo la CRI sostiene da un verso che, nell'ambito dello stesso servizio, lo scorporo delle attrezzature e del personale debba avvenire per competenze (è il caso del parco ambulanze in cui si cerca di operare una separazione tra mezzi finalizzati al pronto soccorso e mezzi per la protezione civile); dall'altro invece la stessa CRI sostiene la linea del mantenimento della gestione delle strutture, ignorandone le articolazioni per competenze.

È quest'ultimo il caso eclatante del Centro nazionale trasfusione sangue, su cui ci soffermiamo, per la particolarità del problema.

Il Centro è stato istituito con l'articolo 8 della legge n. 592 del 1967 che così recita: «...l'organizzazione ed il funzionamento di detto Centro sono affidati alla Croce Rossa Italiana che vi provvede con gestione separata utilizzando le attrezzature già predisposte allo scopo dalla Croce Rossa stessa.

Il Ministero della sanità affida al Centro nazionale di Roma per la trasfusione del sangue compiti di ricerca, di consulenza tecnica, di addestramento e aggiornamento per medici e tecnici dei servizi trasfusionali, nonché la funzione di Centro di riferimento per i gruppi sanguigni.

Per lo svolgimento dei compiti previsti nel comma precedente, al Centro nazionale per la trasfusione del sangue è assegnato un contributo annuo di 80 milioni che sarà iscritto nel bilancio del Ministero della sanità (2/a).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

Nel corso degli anni questo Centro ha accentrato tutti i servizi trasfusionali che sono di pertinenza - in base alla stessa legge n. 592 del 1967, sulla trasfusione del sangue - dei centri ospedalieri, unitamente alle attrezzature e al personale addetto, utilizzando a tal fine massicce quote di finanziamenti pubblici destinate ai servizi sanitari territoriali della città di Roma.

Questa « originale » organizzazione del sistema trasfusionale, non prevista dalla legge trasfusionale e non adottata in nessuna regione d'Italia, ha fatto pagare prezzi altissimi alla qualità dei servizi resi ai cittadini (basti pensare al livello inadeguato delle donazioni, alla mancanza di garanzie previste per i donatori, all'assenza di controllo e di coordinamento sulle giacenze e sull'uso del sangue, ecc.) e viene decantata per gli esiti positivi dell'esercizio commerciale (!) della attività che viene probabilmente riferito al saldo della voce del bilancio CRI indicata come « produzione del sangue e derivati », dimenticando che la legge n. 592 del 1967 vieta espressamente il lucro per le attività trasfusionali.

Inoltre non è chiaro se ai risparmi e alle utilità gestionali vanno ricondotte le attività improprie merceologiche impiantate dal centro - come la produzione industriale (!) di soluzione fisiologica, alla cui lavorazione sono morti due lavoratori per un incidente accaduto nel 1979 - e di terapia medica; il ricorso costante e massiccio a forme di lavoro nero, e in appalto privato, certamente poco consone ad una pubblica amministrazione; i mancati interventi per la tutela della salute degli operatori e dell'ambiente di lavoro; la duplicazione di finanziamenti, ottenuti, per gli stessi servizi, dal fondo sanitario nazionale e dalla regione.

Questa tendenza all'accentramento si è comunque accentuata con l'entrata in vigore della riforma sanitaria e sembra chiaramente influenzata dalla recondita intenzione di sottrarre allo « scorporo » le attrezzature e il personale, acquistati e retribuiti con i finanziamenti tratti dal fondo sanitario nazionale, e adibiti a compe-

tenze indiscutibilmente sanitarie e territoriali, trasferite dalla legge n. 833 del 1978 alle USL.

La tesi sostenuta dalla CRI che il Centro non debba essere trasferito, con il decreto di scorporo, alle USL competenti è opinabile in quanto trattasi di istituzione sanitaria, non connessa direttamente - per i compiti specifici attribuiti per legge - alle originarie finalità dell'Associazione CRI, né può essere invocata al proposito la norma del decreto n. 613 del 1979 sul « riordino delle funzioni e dei compiti della CRI », in quanto strumento legislativo non in grado di modificare il dettato della legge n. 833 del 1978.

Sicuramente è illegittimo e scorretto sostenere che tutte le funzioni, comprese quelle acquisite informalmente e illegalmente e non rientranti nei compiti istituzionali del Centro, debbano rimanere competenza della CRI: sarebbe questa una aperta violazione dell'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 e dei criteri che hanno già guidato pacificamente i trasferimenti delle strutture sanitarie già di competenza degli enti mutualistici.

Infatti sarebbe abnorme e pericoloso, per la credibilità del Parlamento e delle istituzioni, se dovesse prevalere la linea che vuole il mantenimento del Centro alla gestione CRI, comprendendo in esso, oltre alle competenze istituzionali, anche i servizi, le attrezzature e il personale adibiti a compiti territoriali, sulla base dell'unico presupposto che questi sono stati allocati impropriamente - peraltro attraverso un sotterfugio funzionale e amministrativo - presso l'edificio del centro stesso.

Se così fosse, i cittadini di Roma si vedrebbero depauperati in maniera ingiusta dei propri servizi essenziali e dei finanziamenti ad essi destinati in questi anni e giustamente richiederebbero un intervento straordinario di investimenti in questo settore e si interrogerebbero sul fatto che ancora una volta prevarrebbero modi di fare amministrazione e politica discrezionali e pirateschi, a scapito delle certezze giuridiche e degli interessi collettivi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

Per evitare contraccolpi gravissimi di questa portata basterebbe agire correttamente in linea con le disposizioni di legge e operare lo scorporo dei servizi con riferimento alle competenze e alle finalità dei servizi, delle attrezzature e del personale, lasciando alla CRI quello che è giusto, per legge, con riferimento ai suoi futuri compiti e trasferendo al servizio sanitario nazionale tutte le strutture e i beni, che hanno svolto - indipendentemente dalla loro collocazione logistica e funzionale - servizi sanitari territoriali per i cittadini e che sono stati acquistati, finanziati e gestiti con le somme tratte dal fondo sanitario nazionale.

Per ciò che riguarda gli interessi del personale, ci sembra doveroso riaffermare un diritto consolidato dei lavoratori, già soggetti ad analoghi processi di trasferimento, cioè l'opportunità di opzione tra il servizio CRI e quello presso il servizio sanitario nazionale - nell'ambito di un limitato contingente predeterminato - tanto più necessaria in questo caso, segnato da un provvedimento legislativo che modifica il carattere istituzionale dell'ente CRI.

In conclusione in questo nostro appello pubblico ci rivolgiamo a tutte le istituzioni perché questo problema del decreto di scorporo dei servizi sanitari della CRI - per troppo tempo colpevolmente trascurato - venga definito con urgenza, equità, giustizia e con senso di responsabilità nei confronti dei cittadini (...)» -

con quali tempi, modalità e strumenti il Governo intenda intervenire rela-

tivamente ai problemi sollevati, al fine della concreta attuazione della riforma sanitaria. (4-18946)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri dei trasporti e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

1) le ferrovie dello Stato hanno approvato il progetto di collegamento ferroviario tra la stazione di Porto e le aerostazioni passeggeri « Leonardo da Vinci » di Fiumicino approntato, per la Società Aeroporti Roma, dalla società Bonifica;

2) il citato progetto prevede una linea ferroviaria sopraelevata con la conseguente eliminazione di venti pini secolari, l'attraversamento delle due rotonde, l'eliminazione della attuale vegetazione e lo spostamento dei due monumenti esistenti;

3) la linea sopraelevata e i silos di parcheggio previsti occulteranno completamente le strutture architettoniche dell'aerostazione -:

quali ragioni hanno consigliato di preferire un progetto che deturpa gravemente il paesaggio e le opere architettoniche esistenti;

per quali motivi non è stato approntato un progetto di linea sotterranea che raggiungesse l'aerostazione dalla parte posta a monte, e cioè in aree non condizionate da vincoli paesaggistici, archeologici e architettonici. (4-18947)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TANCREDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che la strada di collegamento tra l'autostrada adriatica e l'autostrada Roma-Teramo è stata ridotta da 23 metri a 18,30 metri di larghezza con modifiche apportate al progetto, poco prima della gara di appalto del primo lotto;

b) che la larghezza minima per una arteria con caratteristiche autostradali è di 23 metri;

c) che la Teramo-mare, essendo l'unico collegamento tra le due autostrade, non può non avere le stesse caratteristiche;

d) che la riduzione a 18,60 dell'ultimo tratto dell'autostrada Roma-Adriatico provoca l'effetto del collo di bottiglia proprio nel tratto a più alta frequenza di veicoli, facendo venire meno i requisiti di sicurezza per gli utenti —

quali provvedimenti intenda adottare affinché la larghezza del collegamento autostradale Teramo-mare sia riportata a 23 metri, come previsto dal progetto redatto dall'ingegner Bellante e fornito all'ANAS dagli enti locali della provincia di Teramo. (3-07559)

**GALLI MARIA LUISA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che, sin dal mese di dicembre, la società « Acciaierie & Ferriere Pugliesi SpA » di Giovinazzo (Bari), non corrisponde gli stipendi ai dipendenti ancora in servizio presso l'azienda, i quali evidentemente sopportano una evidente disparità di trattamento con i lavoratori della stessa azienda, posti in cassa integrazione guadagni.

Poiché si tratta di azienda che ha beneficiato, sotto varie forme, di contributi pubblici e si tratta di azienda sottoposta a pubblico controllo che persegue ancora il fine di privatizzare i profitti e socializzare le perdite ai danni dei propri dipendenti e della collettività, l'interrogante chiede di conoscere quali azioni il Governo ha intrapreso o intende intraprendere a tutela dei diritti dei lavoratori e degli interessi della collettività. (3-07560)

**VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni delle dimissioni del dottor Pietro Finocchiaro da provveditore agli studi di Reggio Calabria, dimissioni che hanno prodotto sensazione e scalpore in tutti gli ambienti cittadini, e non solo in quelli scolastici, in relazione alle condizioni di degrado in cui versa il locale Provveditorato agli studi in conseguenza, soprattutto della mancanza di guida e di coordinamento derivante dalla malattia del precedente titolare, delle lunghe assenze del reggente e della mancanza di funzioni da parte del primo dirigente;

per conoscere, altresì, se ritenga, con riferimento, fra l'altro, ai gravi episodi riportati dalla stampa relativi al concorso nelle scuole materne, ai ritardi nelle nomine dei docenti, di disporre una approfondita inchiesta per accertare tutte le responsabilità, provvedendo, nel contempo, all'immediato chiarimento della grave decisione adottata dal dottor Finocchiaro ed al ripristino della normalità amministrativa nell'importante Provveditorato le cui disfunzioni si ripercuotono su tutti gli operatori della scuola e sui cittadini dell'intera provincia. (3-07561)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — essendo venuto a conoscenza delle gravi condizioni di salute del detenuto Flavio Carboni — se l'amministrazione carceraria ed i magistrati di sorveglianza vogliono predisporre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1983

re misure idonee dirette ad evitare che al predetto - testimone importantissimo nell'affare Calvi - possano essere somministrate sostanze velenose attraverso i cibi o anche attraverso i medicinali;

per sapere altresì se sia vero che il Carboni, in epoca recente, abbia elargito una cifra di alcuni milioni come suo contributo per l'acquisto di un organo per la cappella del carcere e che l'amministrazione del luogo di detenzione abbia obbligato il cappellano a restituire l'obolo;

per sapere, infine, se risponde a verità che nel carcere di Lodi, dove è stato detenuto dopo il rientro dalla Svizzera, il Carboni abbia goduto della disponibilità di grandi cifre di denaro, tanto che abitualmente i cibi gli erano inviati dall'esterno, da un ristorante di sua fiducia, mentre nel carcere di Piacenza, dove successivamente è stato trasferito, adducendo motivi di regolamento carcerario, la cifra mensile a sua disposizione sarebbe stata ridotta a sole lire 280.000, obbligan-

dolo così ad alimentarsi con ciò che distribuiscono le cucine del carcere, motivo questo che avrebbe indotto il Carboni a digiunare per molti giorni, peggiorando il suo stato di salute fino al punto da rendere necessario ora il suo trasferimento in un luogo di cura. (3-07562)

MELLINI, ROCCELLA, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri, della difesa e delle finanze.* — Per sapere quali ragguagli siano in grado di fornire circa la cattura del motopesca *Selinunte* avvenuta lunedì 21 febbraio 1983 da parte di motovedette libiche senza che a tutto il 25 febbraio 1983 le famiglie dei membri dell'equipaggio ottenessero qualsiasi notizia sulla sorte dei loro congiunti.

Per conoscere quali iniziative siano state prese dalle autorità per la tutela delle persone e degli interessi coinvolti nella vicenda. (3-07563)